

Giovane tedesco uccide figlioletto
«Piangeva sempre
Non sentivo la tv»

Un giovane tedesco ha ucciso a pugni il figlioletto di due settimane perché piangendo lo disturbava mentre guardava la televisione. Il delitto, reso noto ieri dalla polizia, è avvenuto a Coburgo, in Baviera (sud della Germania). Il giovane, 23 anni, ha colpito con numerosi pugni il neonato di appena due settimane riducendolo in fin di vita mentre la mamma era momentaneamente fuori casa. Appena rientrata, la donna non ha potuto far altro che portare con forte ritardo il bambino in ospedale, dove è morto per le lesioni al capo. Agli inquirenti che lo interrogavano, il padre ha detto di aver reagito così perché il piccolo con il suo pianto incessante lo disturbava mentre era davanti alla tivù. L'uomo è stato arrestato.

Negli ultimi giorni si sono moltiplicati in Europa ed in Usa i casi di violenza gratuita ai danni dei bambini, a volte picchiati ed uccisi da coetanei o adolescenti. Questa volta il caso è, se possibile, ancora più agghiacciante. Il delitto è stato compiuto da un adulto su un neonato inerte. Complice, come accade sovente, la televisione.



L'aula del Consiglio d'Europa a Strasburgo e, a sinistra, Mario Monti

Giuseppe Morone

Kohl a caccia di maggioranza
Liberali divisi, a rischio rielezione del cancelliere

I partiti democristiani e i liberali hanno iniziato ieri a Bonn il negoziato per la formazione del nuovo governo federale. Il confronto appare piuttosto difficile e non è ancora nient'affatto scontata la rielezione di Helmut Kohl alla cancelleria. Il nuovo Bundestag si riunirà nel Reichstag, a Berlino, il 10 novembre. Ricorsi contro la legge elettorale che, con il meccanismo dei «mandati aggiuntivi», avrebbe favorito la Cdu. Tensioni nella Fdp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cristiano-democratici e cristiano-sociali da una parte, liberali dall'altra, sono cominciate le trattative per la formazione del nuovo governo federale. Le due delegazioni si sono riunite ieri pomeriggio alla cancelleria, presenti Helmut Kohl, Klaus Kinkel e un bel numero di ministri, dirigenti ed esperti. Così abbondante da far dire a una delle solite linguecche che i liberali tedeschi, alla cancelleria, c'erano «proprio tutti». Invece no. Uno, almeno, ne mancava: il presidente della Fdp della Renania-Westfalia Jürgen Möllemann è stato lasciato a casa per ordine del presidente federale Kinkel. Nei giorni scorsi fra i due erano volate scintille. Möllemann aveva attaccato Kinkel imputandogli tutte le miserie del partito, Kinkel aveva sparato su Möllemann accusandolo di infedeltà e di arrivismo sfrenato. Accusa poco contestabile, la seconda, visto che l'uomo, quarant'ore dopo il più disastroso risultato elettorale della storia del suo partito, non s'era fatto scrupolo a rendere le cose ancora più complicate reclamando per sé un ministero importante nel governo di là da venire (e tutto ancora da negoziare).

Dieci seggi di vantaggio
 I disastri della Fdp che, come spesso accade nei partiti in difficoltà, tendono a precipitare in furibonde lotte interne - l'11 e 12 dicembre si terrà a Gera, nella Germania orientale, il congresso straordinario del partito - rendono certamente complicato il negoziato appena iniziato. Ma non sono l'unico elemento di incertezza. I punti del programma su cui trovare un accordo (soprattutto quelli relativi alla politica interna) e il mutato rapporto di forze all'interno della coalizione, nella quale la Csu, per la prima volta, può mettere sul tavolo un risultato elettorale superiore a quello degli odiati alleati-nemici liberali, rappresentano altrettante incognite. Ma il dubbio più grosso, e destinato a crescere ancora, è un altro. Sulla carta la coalizione di Cdu-Csu e Fdp dispone di dieci seggi di maggioranza al Bundestag. Ma reggeranno quei dieci voti? E non si parla del futuro più o meno lontano, quando il governo del vecchio-nuovo Kohl dovrà fare i conti con l'opposizione su ogni singola misura che proporrà. Si parla proprio del futuro immediato e cioè dell'elezione stessa del cancelliere. Basta considerare quel che è successo in passato per capire dove sta il problema. Nel 1982 Helmut Kohl disponeva di una maggioranza di 30 seggi e nel segreto dell'urna i deputati della coalizione gliene fecero sparire 23; nell'83 gliene mancarono 7; nell'87 sedici; nel '91 furono venti i deputati che gli dissero seccatamente di no. In nessuna di quelle occasioni ci fu mai, però, da temere: la coalizione disponeva di margini tali sull'opposizione da potersi permettere qualsiasi fronda. Stavolta no. Stavolta basta che cinque o sei manichino all'appello e la frittata è fatta.

Franchi tiratori
 Il rischio è grosso. E pare che nelle ultime ore i dirigenti dei partiti dell'Unione abbiano cominciato a prenderlo molto sul serio, tant'è che esso sarebbe stato uno dei primi argomenti messi sul tavolo del negoziato con i liberali: dategli qualche garanzia che i vostri deputati non faranno brutti scherzi. Invito che dev'essere stato accompagnato da qualche rinfrescatina di idee sul come e sul quanto la stragrande maggioranza dei deputati della Fdp debba la propria elezione solo alla generosità degli elettori Cdu e Csu che hanno regalato loro il secondo voto. Ma, dall'altra parte del tavolo, che garanzia possono mai dare Kinkel e i suoi, alle prese con un partito nel quale ormai ci si spara addosso senza pietà? Paradossalmente l'unico argomento di forza del gruppo dirigente liberale è proprio il panico che sta dilagando in ciò che resta dell'organizzazione della Fdp: se il partito, o almeno il suo gruppo parlamentare, si convincerà che affondare Kohl può essere l'auto-colpo di grazia del proprio suicidio politico, la disciplina necessaria potrebbe essere riacchiappata in extremis. A questo punto, però, resterebbe pur sempre l'incognita Cdu-Csu. Chi l'ha detto che i deputati dell'Unione voteranno tutti, e compatti, per il loro cancelliere? Non l'hanno mai fatto: neppure nei momenti delle sue massime fortune sul nome di Kohl c'è stata una unanimità assoluta. E i quali che giornale si divertiva a fare l'elenco di tutti coloro sulla cui testa il padre-padrone della Cdu, il quale, si sa, quando è in gioco il potere

non è una mammoletta, ha assestato botte di quelle che fan venire la voglia di vendicarsi. Non sono pochi...
Ricorsi privati
 Ce n'è, poi, anche un'altra di incognita, anche se questa potrebbe essere chiarita prima della seduta inaugurale del nuovo Bundestag, che si terrà il 10 novembre al Reichstag, a Berlino (mentre le votazioni per l'elezione del cancelliere dovrebbero aver luogo, nei giorni successivi, a Bonn). Si tratta dei ricorsi presentati da vari privati cittadini contro i cosiddetti «mandati aggiuntivi», quelli, cioè, in base ai quali la coalizione che la sera delle elezioni si trovava con uno o al massimo due seggi in più dell'opposizione la mattina dopo si è risvegliata che ne aveva dieci. La questione è tecnicamente complessa, ma la sostanza è che il meccanismo, previsto dalla legge elettorale per riequilibrare lo scontro tra primi e secondi voti allo stesso partito, fa sì che la Cdu abbia conquistato ogni singolo suo seggio con molti meno voti degli altri partiti (circa 65 mila contro 68-69 mila): una evidente ingiustizia. La Spd ha rinunciato a impugnare la questione davanti alla Corte costituzionale perché, lealmente, ritiene che non si possano ridiscutere le regole elettorali dopo aver votato. Chiede, però, che il problema sia chiarito prima della seduta inaugurale del nuovo Bundestag.

■ WASHINGTON. Lady Diana potrebbe lasciare l'Inghilterra degli scandali e stabilirsi negli States. L'America l'adora, le darebbe quello status di mega-star che il vendicativo Carlo è deciso a negarle sbarrandole con il divorzio l'accesso al trono. A dispetto delle ultime pesantissime «rivelazioni» del marito, che con scarso «aplomb» reale le ha rinfacciato almeno quattro amanti, la principessa di Galles è rientrata ieri serena, sorridente e sicura di sé da una visita tra la buona società di Washington e promette di non intristirsi più nel gorgo delle recriminazioni. «Adesso - ha dichiarato la principessa all'aeroporto di Washington prima del rientro a Londra - spero di guardare al futuro, di non essere più schiava del passato. Non sarà facile: il passato incombe e si arricchisce ogni giorno di altri imbarazzanti, rancorosi dettagli grazie alla biografia «autorizzata» del giornalista Jonathan Dimbleby, che il domenicale Sunday Times sta offrendo a succulente puntate. L'erede al trono inglese non si è nemmeno comportato da gran gentiluomo con la litania degli amanti della moglie: il bodyguard Barry Mannakee, il banchiere Philip Dunne, gli ufficiali dell'esercito James Hewitt e David Waterhouse. «Non voglio spiarla né interferire in alcun modo con la sua vita», scrisse Carlo in un suo diario dato in pasto al giornalista, ma eccolo che spiatella tutto.
 Ma il primo ministro Major si schiera dalla parte di Lady Diana:

La principessa Diana
sogna gli Usa
«Voglio tranquillità»

«Non permetterò che sia sprezzata o umiliata in pubblico». Major non vuole che Diane «tuga» in America: è convinto che con il suo fascino regale la principessa promuova molto meglio del goffo Carlo l'immagine del Regno Unito. Il primo ministro è scioccato dall'incredibile «glasnost» del principe che a Dimbleby ha persino raccontato di sue impacciate incursioni in bordelli stranieri ai tempi in cui stava in marina e Camilla Shand («la mia ragazza venerdì») l'aveva appena piantato per sposarsen Andrew Parker Bowles. E che mai penseranno i principini William e Harry del padre che si incrociano di un avvenente danzatrice del ventre turca al punto da toccare l'ombelico ma poi va in bianco? Forse Carlo si è messo così crudelmente a nudo perché intendeva prepararsi il terreno ad un matrimonio con Camilla ma di sicuro dall'operazione «glasnost» sta uscendo a pezzi. Non poteva esserci un più devastante effetto boomerang, persino il «Daily Mail», uno dei quotidiani più monarchici e conservatori, ha preso oggi le distanze dall'erede al trono «debole, indiscretor, mai consigliato». Totale è l'alzata di scudi contro la balzana idea di principe di cooptare il nome della casa preferito nel nome della casa e inaugurare così con il suo accesso al trono una nuova dinastia Mountbatten-Windsor. L'urlo di battaglia del settimanale «Economist» («Aboliamo la monarchia») rischia di diventare sempre più popolare.

È con profondo cordoglio che la segreteria della Cgil si unisce al dolore del compagno Luciano Lama per la scomparsa della sua carissima
MAMMA
 Roma, 25 ottobre 1994
 Ricorre oggi il 13° anniversario della scomparsa della compagna
MARIA MOTTI GIULIANI
 Il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta la ricordano con affetto e, in sua memoria, sottoscrivono per l'Unità, rammentando il suo appassionato impegno sindacale e politico.
 Roma, 25 ottobre 1994
 I consiglieri e i compagni del Gruppo Regionale del Pds sono vicini a Lionello Costantino per la grave perdita della sua cara
MAMMA
 Roma, 25 ottobre 1994
 A funerali avvenuti i compagni dell'Unità di base del Pds «Temio-Pirella» sono vicini al compagno Roberto Poli e ai familiari per la perdita del
PADRE
 ed esprimono le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
 Milano, 25 ottobre 1994
 Nel quinto anniversario della scomparsa del
dr. DOMENICO D'ALEMA
 la famiglia lo ricorda e sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
 Ravenna, 25 ottobre 1994

I compagni della sezione del Pds di Orbassano sono vicini al compagno Renato Stocco e ai suoi familiari per la scomparsa del caro
PAPA
 Sottoscrivono per l'Unità.
 Orbassano, 25 ottobre 1994
 È mancata prematuramente
DANIELA BORDONI
 in BOCCHI
 Al marito Gianpaolo, alla figlia Illeana, alla mamma Esterina, al papà Bruno giungono le più sentite condoglianze del Pds sezione territoriale di Abbiadegrasso.
 Abbiadegrasso, 25 ottobre 1994
 A funerali avvenuti le compagne e i compagni della sezione del Pds «F.lli Padovani» sono vicini al compagno Dario Zini e ai familiari per la perdita della sorella
EDDA ZINI
 In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
 Milano, 25 ottobre 1994
 La segreteria, il direttivo, i compagni dell'Unità di base «E. Berlinguer» di Bresso partecipano al dolore del compagno Ivano e dei suoi familiari per la scomparsa del padre
CESARE
 Bresso, 25 ottobre 1994

Imitato modello italiano
Mani pulite a Parigi
«Sconti ai pentiti»

PARIGI. In una Francia sempre più sotto shock dopo lo scandalo tangenti, nascono le prime proposte di legge sui pentiti nel tentativo di affrontare alla radice il problema della corruzione e dell'intreccio tra politica e affari. Un deputato neogollista, Alain Marsaud, ha presentato una doppia proposta di legge, che verrà esaminata dal Parlamento nelle prossime settimane. Due ministri hanno dato le dimissioni perché coinvolti in scandali di finanziamenti occulti dei partiti, uno dei quali, Alain Carignon, neogollista, è attualmente in carcere, mentre alcune tra le principali aziende del paese sono accusate di avere versato «mazzette» in cambio di commesse pubbliche. Protagonista di gran parte delle indagini è un giudice d'assalto, Renaud Van Ruymbeke, soprannominato il «Di Pietro francese», ora protetto dalla polizia perché minacciato. Marsaud, deputato della Haute-Vien-

ne, è un ex magistrato specializzato nell'antiterrorismo. La prima proposta di legge, battezzata «procedura di pentimento» consiste nell'offrire riduzioni di pena a coloro che, coinvolti in vicende di corruzione, permettano l'identificazione di altre persone implicate e restituiscano il maltolto. La seconda chiede la modifica delle regole per gli appalti pubblici e una limitazione del cumulo dei mandati politici locali e nazionali.
 Secondo il quotidiano Le Monde la proposta Marsaud sui pentiti si ispira al modello Italia e potrebbe, in caso di approvazione, spianare la via ad una vera e propria operazione «mani pulite» alla francese. Sugli appalti pubblici, Marsaud chiede che nelle commissioni che attribuiscono le commesse ci siano rappresentanti dello stato e che i contratti non possano essere modificati a posteriori, come spesso succede, se non di un 10%.

Nessun documento comune sul futuro del paese
Reynolds da Major
Sull'Ulster accordo in salita

LONDRA. Nonostante i segnali di pace, l'accordo politico per il Nord Irlanda è ancora lontano. Il primo ministro britannico John Major e quello irlandese Albert Reynolds hanno detto ieri di aver fatto «importanti progressi» verso l'elaborazione di un documento comune che dovrà servire da base per i futuri negoziati multipartitici sull'Ulster, ma hanno comunque ammesso che restano ancora importanti questioni da risolvere. E soprattutto non hanno voluto fissare scadenze né per la produzione del documento, né per la cruciale questione del disarmo dei gruppi armati cattolici e protestanti. Major e Reynolds, al loro primo incontro dopo il cessate-il-fuoco, sono rimasti per tre ore ai Chequers, la residenza di campagna del primo ministro britannico. Al termine si sono detti soddisfatti del colloquio

e fiduciosi che un accordo sarà raggiunto. Sotto i flash dei fotografi si sono stretti la mano ed hanno sorriso, facendo buon viso a cattivo gioco e smentendo che dall'incontro di ieri dovesse uscire il documento comune.
 Sebbene, dopo mezzo secolo di spargimenti di sangue, le armi finalmente tacciano in Nord Irlanda, una soluzione politica della secolare questione irlandese è ancora tutta da disegnare. Fra Londra e Dublino permangono significative differenze sulle strutture politiche necessarie per sostenere la pace. Si discute della creazione di un'assemblea cui il governo irlandese vorrebbe attribuire funzioni esecutive e che quello britannico invece pensa come un foro di discussione. C'è poi la delicatissima questione degli articoli 2 e 3 della costituzione della repubblica irlandese che rivendicano il territorio del

Nord Irlanda. Reynolds si è già impegnato a modificarli, ma John Major sa bene che non bastano le promesse verbali a vincere le diffidenze degli unionisti protestanti i quali chiedono, prima di sedersi al tavolo delle trattative, che quegli articoli vengano abrogati.
 Un sintomo delle difficoltà che incontra il processo di pace è dato anche dalle dichiarazioni fatte ieri dal vice presidente del Sinn Fein, la «voce politica» dell'Ira, Martin McGuinness ha detto in un'intervista alla Bbc che i gruppi paramilitari cattolici prima di deporre le armi hanno ricevuto assicurazioni che il governo britannico sta lavorando per un'Irlanda unita. Benché la smentita di Londra sia stata immediata, la vicenda ha fatto alzare la pressione ai protestanti dell'Ulster che temono di essere «traditi» da John Major.

Informazioni parlamentari
 Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimidiana di martedì 25 ottobre. L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 26 alle ore 18.30.
 Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 25 ottobre, a partire dalle ore 10.30, di mercoledì 26 e giovedì 27. Avranno luogo votazioni su decreti.

QUALE PIANO DI RISANAMENTO E DI SVILUPPO PER L'ALITALIA?
Martedì 25 ottobre alle ore 17.00
 presso il Centro Congressi Cavour - via Cavour, 50/a
 Tavola rotonda organizzata dalla Direzione Pds Unità di Base Pds del Trasporto aereo
 Parteciperanno al confronto:
F. MARIANI, resp. le Settore Trasporti della Direzione Pds; R. SCHISANO, amministratore delegato dell'Alitalia; P. BRUTTI, segretario nazionale Flit-Cgil; on. G. ANGELINI, capogruppo progressisti Commissione trasporti Camera; sen. C. SCIVOLETTO, capogruppo progressisti Commissione trasporti Senato.